

**CURIOSITÀ LODIGIANE** Incontro all'associazione Cesaris  
**Storie di castelli assediati,  
 di fantasmi e fanciulle rapite**

Fu per cercare di difendersi dall'invasione degli Ungheri che venne incastellato il terrazzo affacciato sulla golena di Adda, Po e Lambro

■ "Storie di assedi sanguinosi, di visitatori illustri, di vecchi fantasmi e di fanciulle rapite" è stato il tema della conferenza storica organizzata dalla "Associazione Cesaris", costituita tra gli ex dipendenti della Banca Popolare di Lodi. Nel pomeriggio di sabato 16 febbraio nello spazio espositivo del Bipielle Center il giornalista Ferruccio Pallavera ha intrattenuto l'uditorio su alcuni episodi originali che hanno scandito la vita degli antichi manieri del Lodigiano. Nell'incontro, al quale hanno preso parte circa centocinquanta persone, è stato raccontato di tutto e di più, dalle storie alle leggende, dalle dicerie alle vicissitudini lontane, riguardanti gli antichi castelli del Lodigiano.

Pallavera, che è l'autore del libro "Castelli, rocche e torri. Storia delle fortificazioni tra Lambro, Adda e Po", edito nel 2013, ha fatto risalire



all'alto medioevo la costruzione dei fortificati più antichi, a quando tutta la sommità del terrazzo morfologico che si affaccia sulle terre golenali dell'Adda, del Lambro e del Po venne "incastellata" per cercare di fronteggiare la calata degli Ungheri.

Sono stati ricordati alcuni dei lunghi assedi ai quali furono sottoposti i manieri del Lodigiano e del Sudmilano, con grandi spargimenti di sangue, finché non fu inventata la polvere da sparo e anche nelle mura più possenti fu più facile aprire breccie e sfondare ponte levatoi.

Nell'incontro il relatore ha innanzitutto gli aneddoti sui personaggi illustri che sono stati ospitati nei manieri del territorio: come il grande Francesco Petrarca, ospite nell'ottobre 1355 nel castello di San Colombano al Lambro; o Leonardo da Vinci che nel 1494 nel castello di Sant'Angelo Lodigiano progettò una fitta rete di chiuse e di dighe; oppure l'antipapa Giovanni XXIII e l'imperatore Sigismondo che nel 1404 alloggiarono nelle mura di Maccastorna. E nel Settecento tra gli ospiti nel castello santangiolino accolti dai Bolo-



All'incontro sono intervenute 150 persone

gnini ce ne furono due dai costumi diametralmente opposti: San Benedetto Giuseppe Labre, detto il vagonbondo di Dio, e il celebre avventuriero, scrittore e scapestrato libertino Giacomo Casanova.

Vicende del vecchio feldmaresciallo Josef Radetzky che dopo le cinque giornate di Milano non si ritirò con la propria guarnigione nel quadrilatero di Peschiera-Verona, ma andò a rinchiusersi nel castello di Camairago, costruito dai Borromeo e tuttora di loro proprietà.

Non sono mancate le leggende dei fantasmi. A San Colombano si ricorda che la sera del 12 dicembre di ogni anno si aggira nelle sale, nelle torri e nelle cantine del castello,

lanciando richiami terribili e disperati, il giovane Innocenzo Cotta, suicida nel Lambro nel 1449. Lo stesso dicasi per Maccastorna, la sera del 23 luglio, a ricordo di quando nel 1406 il sanguinario Cabrino Fondulo sterminò la famiglia e il seguito di Carlo Cavalcabò signore di Cremona: da allora a luglio le anime dei trucidati si aggirano sugli spalti.

La leggenda più truce risale al 3 settembre 1402, quando al capezzale del terribile Gian Galeazzo Visconti signore di Milano, rinchiuso nel castello di Melegnano, in coma perché straziato dalla peste, si presentò il diavolo in persona a preterderne l'anima. E - prosegue la leggenda - la ottenne. ■